

# Il congresso di Bari



## POLITICA INTERNA

Il leader della sinistra socialista chiede un'altra linea: «È Forlani a condurre la danza. Guardiamo alla novità Pds»  
Le reazioni polemiche di Intini, Fabbri e Acquaviva  
Il ministro delle Finanze: «Craxi, hai la forza per cambiare»

# «Non possiamo restare immobili»

## Signorile scuote la platea. Formica: «Andiamo alle elezioni»



## «No, Forlani no» I delegati tifano a sinistra

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI  
STEFANO BOCCONETTI

BARI. C'è un «cuore di sinistra», quaggiù a Bari. Qualcuno l'ha detto, qualcun altro l'ha scritto. Un «cuore», quello dei tremila tra delegati ed invitati, che magari trova forme d'espressione da stadio. I fischi (l'altro cuore di Forlani), gli applausi (ad Occhetto), i silenzi (tanti e sommati anche a qualche fischi) che accompagnano il solito Intini quando cita improbabili aneddoti su Lenin. Trova queste forme d'espressione, visto che il palco è monopolizzato dal big del partito. Così per sapere se quel «cuore» c'è, e quanto batte forte, non resta che affidarsi al tradizionale tacchino aperto. E andare tra le file dei socialisti.

Altre voci. Una di queste, uno dello staff dei più importanti dirigenti del Psi, dice: «Ma la domanda secca la puoi fare. Preferisco Occhetto a Forlani, ma ti prego non scrivere il mio nome...»

Un rapido sguardo agli appunti e ci si accorge che mancano le donne, le delegate (quelle che possono permettersi il lusso di lasciare il nome e il cognome). Loro che hanno fatto? Anza Giordani viene da Ancona. Lavora in una Usl. Quel che ha fatto lo si può capire da quel che dice. «Io mi sento una vecchia militante di sinistra. E da qui voglio uscire almeno con un'indicazione per riaggiornare le nostre forze, l'eticamente chiarimento, la divisione tra di noi a chi giova? La Dc dovrà governare sempre? Poi, forse si accorge d'essersi spinta un po' troppo in là (di fianco a lei c'è il segretario provinciale). E allora aggiunge: «Mica dico che dobbiamo uscire dal governo. Tutto il paese è faticato, un grosso passo indietro. Però cominciamo a costruire le condizioni per cooperare a sinistra». Si scambiano queste due parole con la delegata di Ancona che però ha fretta di lasciare la Fiera.

Parlando si arriva così al settore dove trovano posto gli «invitati». Sono i militanti socialisti non delegati. Sono proprio questi che hanno dato vita ai famosi applausi, sono loro che hanno fatto un filo d'inferno per Signorile. Qui le domande sono brevissime, come le risposte. «Scelgo Occhetto...», «scelgo Occhetto...». Una battuta in più da Clemente Lioce, un direttore di banca che sembra non perdersi una parola degli interventi. «Quell'applauso al segretario della Quercia mi ha fatto davvero venire i brividi. Mi ha emozionato. Forse davvero ce la facciamo...». A fare che? «A dare uno scossone ai gruppi dirigenti dei due partiti. E ritrovare l'unità».

## Tamburrano: «Il segretario apra le ali come l'albatros»

BARI. Craxi starebbe sui banchi dell'opposizione non meno bene di come è stato a Palazzo Chigi. Da un po' di tempo lo vedo come Baudelaire vedeva quel bellissimo volatile che è l'albatros. Le sue grandi ali rallentano il suo cammino: le apra e voli alto! È stato lo storico Giuseppe Tamburrano, presidente della Fondazione Nenni, nel suo intervento al congresso, ad azzeccare il temerario confronto tra il segretario del Psi e l'elegante volatile. «Con la fine della convenuto ad escludendone» politica del Pds - ha aggiunto Tamburrano - si chiude l'epoca della democrazia bloccata. Il Psi, finora parte necessaria delle maggioranze e dei governi con la Dc, perde il suo potere di condizionamento, ma acquista la libertà di scegliere tra governo ed opposizione».

## Il leader dc: «Dentro il Psi ormai ci sono due tendenze»

ROMA. «Ormai nel Psi si fronteggiano due tendenze. La relazione ha riaffermato la linea di incontro e collaborazione con la Dc, pur rilevando gli ostacoli attuali che potrebbero intralciarla». Così Amaldeo Forlani giudica i primi due giorni del congresso del Psi in un'intervista al *Mattino*. Sul tema delle riforme, il segretario dello scudocrociato afferma che la Dc non ha chiesto al Psi «di rinunciare al suo progetto, noi non rinunciamo al nostro». Possibili elezioni anticipate in vista? «Le elezioni sono sempre possibili - risponde Forlani - e se intervengono gli altri non ne saremo scontenti». Per quanto riguarda l'intervento di Signorile, Forlani afferma che «pare evidente che il prevalere di questa posizione porterebbe ad una crisi senza soluzione nella presente legislatura».

### IL PUNTO

## Ora è finita l'anomalia del Garofano

GIUSEPPE CALDAROLA

BARI. È finita l'anomalia socialista. È questo il fatto più straordinario di questo congresso straordinario di Bari. La relazione di Craxi su un punto almeno è il fenomeno effettivo del dibattito. Tutti dicono che è tempo di prendere una decisione sul trentennale rapporto con la Dc. E la paura è la stessa di Craxi, anche se le risposte sono assai spesse diverse. Il partito «pigriatutto» ha preso nella sua rete anche l'alteato più scomodo e inquieto.

Craxi ha lanciato l'allarme, ma ha proposto all'amico-nemico uno scambio: niente riforma elettorale maggioritaria in cambio di una messa in sordina del presidenzialismo. Ma a molti socialisti questo non è bastato. C'è una platea che applaude con calore Occhetto, si inebria quando Intini richiama i temi antichi dell'orgoglio socialista ma invita a non dividersi sul Pds, e accoglie con partecipazione forte tutti gli interventi che chiedono di chiudere la fase della coabitazione con la Dc.

Il Psi è tornato un partito fra gli altri partiti. Non fa autocritiche (ma poteva farle!), ma torna a interrogarsi con calore e tremore sul proprio futuro.

Si è rotto l'unanimità. Ma si è rotto qualcosa di più. La sicurezza non solo dell'onda lunga, ma di una primogenitura e di un primato in un'operazione di cambiamento delle regole del gioco. Il fatto è che, come ha detto Formica, «il consociativismo ha reso uguali tutti i partiti», quindi anche questo partito deve tornare a fare con realismo i conti con una situazione del tutto nuova e con uno scenario del tutto diverso, anche se in parte determinato dall'azione d'urto del ruolo compressore craxiano.

C'era nella relazione del segretario una, non dichiarata esplicitamente, proposta di tregua, rivolta all'esterno e all'interno. Non è stata accolta e il congresso, che a un certo punto della prima giornata era sembrato un incidente di percorso perché proclamato incautamente e in tutt'altro scenario politico, è diventato un congresso vero, caotico, disordinato, ma un congresso.

L'assise vive nell'attesa. Ieri nell'attesa delle parole preannunciate e mai pronunciate delle dieci cartelle scomparse che avrebbero dovuto essere aggiunte alla relazione del segretario, nell'attesa oggi, che per molti è una certezza, di quelle definitive nuove che Craxi dovrebbe dire domenica mattina, nell'attesa, infine, di interventi che, come quelli diversissimi di Formica e Signorile, chiedono di porre fine all'alleanza di governo con la Dc per dar vita a un «nuovo inizio» socialista che parli a tutta la sinistra e in particolare al Pds.

E come in tutti i momenti di crisi nella vita di un partito che è costretto dai fatti a rinunciare alla propria diversità, l'attenzione diventa cruciale quando alcuni oratori parlano di canali di comunicazione con la società che devono essere ricostruiti.

È una novità e chi ricorda altre assemblee socialiste sa che non è una novità di poco conto. Migliaia di anni separano l'orgogliosa e arrogante platea che a Verona fischiava Berlinguer, da questa, orgogliosa anch'essa, ma priva di bussola, fedele al capo ma non appagata dalle sue parole.

Nella fiamma di Bari si sono bruciate molte vecchie certezze. Non si sa dove andranno questi socialisti. Ma questo congresso che doveva segnare una svolta, ha di sicuro avviato una transizione.

La linea di attesa dettata da Craxi sta stretta a buona parte del Psi. La pentola salta al primo giorno di dibattito: Claudio Signorile e Rino Formica danno voce alla voglia di cambiamento. Il primo parla di socialismo federativo e critica la dirigenza provocando l'irritazione di Craxi, Formica denuncia il consociativismo che ha fatto uguali tutti i partiti e prospetta elezioni anticipate. E Craxi inizia a farci un pensiero.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI  
BRUNO MISERENDINO

BARI. «Il modo di lavorare del gruppo dirigente non va più bene rispetto alla situazione politica». Un'ovazione accoglie la frase gettata da Claudio Signorile quasi al termine del suo intervento e Craxi, per la prima volta, si guarda intorno sconcertato, corrugando la fronte. Ma lo sconcerto diventa imitazione profonda quando il congresso, al termine del lungo intervento, tributa al leader della sinistra un'altra ovazione. Ci sarà anche stata la claque e un applauso non sposta gli equilibri dei congressi. (che del resto ha applauditosi per tesi opposte anche Ugo Intini), ma il punto è un altro: Signorile (ma in realtà molti altri e soprattutto Rino Formica) dà voce al sentimento diffuso della base socialista che batte verso sinistra e che si sente stretta e impotente nell'attentissimo scelto per ora da Craxi. E stavolta è il Pds a dividere i socialisti, convinti che prima o poi si andrà a un incontro, ma del tutto discorsi su tempi e modi dell'avvicinamento.

Signorile ha detto verità imbarazzanti, («È Forlani che conduce la danza»), ha posto domande semplici al leader del Garofano affermando in pratica due cose: un ciclo è finito e un modo di fare politica del Psi non paga più, lanciamo un messaggio di speranza a sinistra, parlando di socialismo

federativo e indicando bene il percorso da fare per arrivare all'appuntamento per l'unità socialista che Craxi ha fissato nel '92. La risposta del leader socialista è stata sprezzante: «Nel suo intervento ci ha rivolto molti inviti preoccupati a non sbagliare, ma lungo la strada Signorile non si è accorto di aver fatto un grave errore». Aggiungendo: «Non ho capito bene quale itinerario indica per il prossimo anno, non l'ho capito proprio».

L'errore di Signorile, interpretando liberamente Craxi, sarebbe quello di esporre il Psi agli attacchi o alle manovre esterne, presentando un'immagine divisa del Psi che mai come in questo momento di riflessione e di incertezza ha bisogno di essere unito. La sinistra interna in queste ore sta valutando se presentare un ordine del giorno per differenziarsi dalla linea di Craxi, ma il leader socialista, come tutto il suo stato maggiore, sa benissimo che la lista degli scontenti per una politica troppo prudente e invidiata nella rete della Dc si sta allungando e va ben oltre la sinistra interna. E infatti, a quanto pare di capire da qualche frase rilasciata in serata, Craxi si appresta a tenere conto del malumore e della delusione che serpeggia nel partito, preparando qualche mossa e prendendo in considerazione l'idea di Signorile e For-

mica di uscire dal governo. Quale che sarà la mossa, però, non potrà eludere i nodi che percorrono questo congresso socialista.

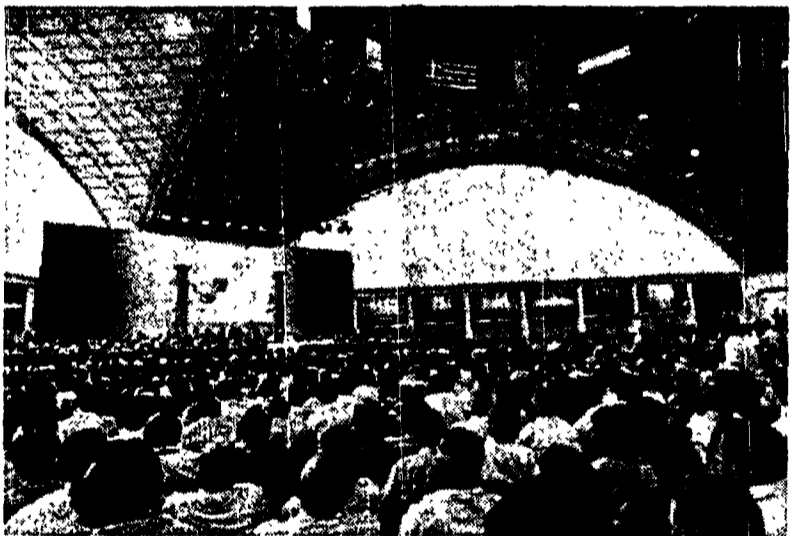
Sul piano degli equilibri, ovviamente, non ci dovrebbero essere clamorose sorprese. Vale a questo proposito quanto detto da Tognoli: «Nel suo intervento Signorile ha un po' incastrato Craxi quando citando il passaggio della sua relazione in cui si impegna all'unità socialista nel '92, chiede quali siano i passaggi intermedi fino a quella data». Ma, dice poi Tognoli, l'approvazione di un documento finale è scontata: «Ci siamo fatti bene i conti dei delegati secondo il vecchio motto scout estote parati».

Ridotto all'osso il ragionamento di Signorile è questo: gli scenari sono cambiati, la situazione è in movimento, una politica quella del Psi negli ultimi dieci anni, si è esaurita, ci sono state vittorie politiche, non c'è stato uno sfondamento elettorale. Signorile ironizza su De Michelis che profetizza altri cinque anni di alleanza con la Dc: «Alla fine ci rimane lui, con la bandiera in mano». E ancora: non possiamo tenere il Pds al di là della soglia della governabilità, abbiamo vinto nella storia ma vorrei che viceversa anche in politica. L'analisi di Signorile è che ora non c'è più il ring dei duellanti. (L'immagine del duello Craxi-De Mita) «ma una piazza in cui orientarsi». E il destino politico del Psi «è di essere un fattore di cambiamento nella realtà». Il leader della sinistra interna parla più volentieri di socialismo federativo che di unità socialista, e invita Craxi a parlare più chiaro sull'appuntamento del '92 e ad affrontare la vera partita politica che è quella della riforma elettorale. Per l'immediato, Signorile chiede al Psi di uscire in fretta dal governo, sfruttando tra l'altro l'a-

nomala situazione che si è venuta a creare col messaggio di Cossiga, che incontra la disapprovazione della Dc.

Ma le parole più crude Signorile le dice sul modo di fare politica del gruppo dirigente del partito, prendendo di petto Craxi. Dicendo in pratica: si stanno alleviando i sensori del partito rispetto alla realtà e il comitato d'allarme del referendum dovrebbe essere ascoltato di più. Certo la critica di Signorile alla leadership del Garofano non è gradita da tutti, e a questo proposito Intini, Di Donato, Fabio Fabbri, Genaro Acquaviva alzano un fuoco di sbarramento a difesa della politica di questi anni ma anche della linea di prudenza di Craxi.

Le accuse di Signorile alla leadership non piacciono nemmeno a Rino Formica, che le giudica «improvvisate e improvide», ma anche il ministro delle Finanze dice cose importanti: «Se avanza l'idea della revisione costituzionale per processo costituzionale si apre di conseguenza una fase di transizione politica». Può avvenire tutto questo, si chiede Formica, in questo scorcio di legislatura? Mi pare di no, risponde il ministro delle Finanze, e «il prolungarsi della legislatura è quindi un ostacolo oggettivo alla rimozione delle difficoltà istituzionali». Insomma: usciamo dal governo e andiamo alle elezioni. L'attacco alla riforma elettorale dc è pesantissimo: «È un golpe bianco». Per Formica si apre una fase di mancanza di alternativa questa volta non per vincolo internazionale, ma per «risultato politico di forze di sinistra divise e lacerate». Formica apprezza la lettera di Occhetto all'Internazionale socialista e si chiede se questa è la linea dell'intero Pds. Ma a Craxi Formica lancia un appello dicendo che il Psi e



Claudio Signorile, a lato la sala del congresso socialista ed in alto il segretario del Pds Achille Occhetto

# La rivincita di Claudio lo sconfitto Il cuore socialista per un giorno è con lui

È la sua giornata. All'ora di punta, tocca a lui, Claudio Signorile. Dopo la disubbidienza sul referendum, il leader della sinistra socialista tiene a Bari una vera e propria contro-relazione. Analizza meriti ed emori del decennio craxiano. Stimola l'orgoglio di partito. Invita Craxi a uscire dal governo e a costruire il futuro della sinistra, insieme al Pds di Achille Occhetto. Bettino Craxi non gradisce.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI  
ANTONIO DEL GIUDICE

BARI. Claudio Signorile si avvicina al palco per prendere la parola, e già la platea applaude e lo invoca a gran voce. Il capo dell'ex-sinistra lombardiana gioca in casa. Le sue truppe cammellate occupano l'auditorium in ogni ordine di posti. Ci vuol poco a prevedere che sarà lui a tenere la contro-relazione; che sarà lui a infiammare questa platea «di sinistra»; che sarà lui a regalarci il dibattito congressuale, dopo la prudente relazione di Bettino Craxi.

Sarebbe una forzatura presentare il reditivo Signorile come l'anti-Craxi, come l'alfiere dell'alternativa. Diciamo che al delegato appare come

la «coscienza critica» del Partito socialista. A questo compito lo investono, lo incitano e lo incoraggiano. Al punto che lui mostra fastidio, quando si rende conto che quelle ovazioni possono fare ombra al Capo. Ma questa è la sua giornata, e Signorile non può perdere l'occasione. Non è più protagonista dai congressi di Torino e di Palermo. Ha subito brutti incidenti ministeriali che ne hanno appannato l'immagine. Ha dovuto incassare perfino il pesante nomignolo di «capo della sinistra ferroviaria». È sceso nella gerarchia della nomenclatura del Garofano. È rimasto a galla, nonostante le divergenze

politiche, per la sua amicizia personale con Bettino Craxi. E, infatti, il suo discorso interroga il Capo, lo stimola, lo pungola. Ma non va sopra le righe. Ricorda al «caro Bettino» che l'onda lunga craxiana sembra vicina allo scoglio più alto. Cerca di convincerlo che la sconfitta nel referendum non è stata colpa del destino cinico e baro, ma dell'allevevolirsi dei «sensori» del gruppo dirigente del partito.

Gli applausi fioccano. Non bastano i gruppi organizzati del Salento a spiegarne la frequenza e l'intensità. E le tribune tremano quando, rivolto a Craxi, il compagno Signorile scandisce: «Mi chiedo se non dobbiamo valutare l'opportunità di uscire dal governo. Se non dobbiamo almeno pensare di ritirare la delegazione socialista dal governo». Pubblico e delegati esplodono in un boato di approvazione.

Sarebbe semplicistico pensare che, dalla sera alla mattina, un partito di assessori si sia trasformato in un partito di estremisti oppositori. Più realisticamente, Signorile è riusci-

to a toccare le corde antiche dell'animo socialista, la voglia di ribellarsi allo strapotere dc.

Voglia appagata durante il decennio craxiano, ma da qualche tempo umiliata dai colpi della balena democristiana. È la stessa platea che non sopporta più Ugo Intini che, nella sacrosanta denuncia degli orrori del comunismo, confonde i baffi di Stalin con quelli di Occhetto. E Signorile non si lascia scappare l'occasione per ricordare al portavoce di Craxi che «la trasformazione del Pci in Pds è un fatto politico con cui fare i conti». Perché il Psi, da solo, non ce la può fare a capovolgere gli equilibri politici, visto che l'atteso sfondamento elettorale non c'è stato.

Si spinge, il leader della sinistra socialista, a condannare come sbagliata l'esclusione del Pds dal recinto di governo. Ma, attenzione, Signorile non accetta di passare per la quinta colonna di Botteghe Oscure. Anzi, ci tiene a snocciolare gli errori della sinistra comunista. Anzi, giura che non userà mai più la parola «alternativa»

tanto cara a Occhetto. Ma aggiunge che le difficoltà del Pds non cancellano «la condizione soffocante» in cui versa il gruppo dirigente del partito.

È una requisitoria in piena regola, anche se rispettosa verso il segretario generale. L'effetto è subito chiaro. Davanti a un pubblico in visibilità, c'è un Craxi che non sa dove girare la testa, per nascondere l'imbarazzo. Il leader smorza la tensione chiacchierando col suo vicino, Claudio Martelli. Sapeva che Signorile si sarebbe fatto sentire. Aveva dovuto anche incassare la sua disubbidienza durante il referendum sulle preferenze. Ma non si aspettava che il suo vecchio amico avversario, l'uomo sconfitto al congresso di Palermo, avesse l'ardire di rialzare il capo, di mettere in discussione la linea.

No, Craxi proprio non poteva immaginarselo. Men che mai poteva immaginare che anche i giovani militanti del garofano potessero ancora cedere a suggestioni da vecchi socialisti. Il segretario ha colto i toni amichevoli di Si-

gnorile, ma ancor di più ha colto l'invito a considerare chiuso un ciclo politico, quello dell'era craxiana. E alla fine del discorso lo ha ripagato a suo modo. Ha fatto finta di nulla. Ovviamente non l'ha applaudito, non gli ha stretto la mano. S'è girato dall'altra parte. Immobili come lui sono rimasti Claudio Martelli, Giuliano Amato e, naturalmente, Ugo Intini.

Eroe o anti-eroe, non ha importanza, Claudio Signorile ha riacceso il dibattito in un

congresso che rischiava di diventare inutile. Naturalmente, gli uomini del capo hanno gradito poco i rimproveri. Qualcuno ha fatto spallucce, qualcuno ha ironizzato sul passato ministeriale dell'uomo, qualche altro ha liquidato il tutto come pura lotta di potere interno. Non è mancato il solito buontemponismo che se l'è cavata con una battuta: «Claudio dice che la politica di Craxi è arrivata al capolinea? Beh, se lo dice il capo della sinistra ferroviaria...».